

CONTROCORRENTE

Guareschi? Uno scrittore da promuovere in serie A

Non è solo un autore popolare che piace molto al pubblico. La sua letteratura è di ampio respiro

Fulvio Panzeri, da

«Avvenire» 3 novembre 2005

Guareschi è solo uno scrittore popolare o la sua letteratura ha respiro più ampio, tutto da rivalutare? È una questione, quella della dignità letteraria degli scrittori che si sono legati ad un genere ben preciso, ancora aperta, perché in Italia i canoni letterari novecenteschi sono ancora troppo ristretti. C'è voluto del tempo per recuperare la lezione di un "giallista" come Giorgio Scerbanenco e quella di un grande umorista come Achille Campanile, due autori che nel corso degli ultimi decenni hanno trovato esegeti in grado di metterne a fuoco il centro letterario e di operare lo sdoganamento dalla serie B degli scrittori, costituita dalla colpa del successo popolare. Perché anche Giovannino Guareschi non dovrebbe aver diritto a questa ascesa, verso una ipotetica serie A novecentesca? È anche la tesi che sostiene uno scrittore, Guido Conti, che da anni si sta occupando della tradizione novecentesca degli scrittori emiliano-romagnoli, andando a frugare negli archivi, in cerca di vecchi periodici sui quali scrivevano appunto Zavattini e Guareschi, analizzando quei testi e riportandoli alla luce per una lettura integrale degli autori. È successo anche per i racconti di Guareschi dedicati ai ragazzi (trentatré storie di bambini e un fumetto) che ora con il titolo *Chico* e altri racconti vengono pubblicati da Rizzoli, con un'introduzione appunto dello scrittore parmigiano (lo stesso Conti ne aveva curato una prima scelta pubblicata dalla Mup, la casa editrice parmigiana che dirige) attraverso la quale mette in luce come sia necessario ridefinire tutto il discorso su Guareschi, a partire proprio dalla sua collocazione nell'ambito del percorso della letteratura novecentesca italiana. Conti sottolinea quanto sia necessario «sfrondare giudizi miopi e superficiali di recensori e critici che lo hanno liquidato come uno scrittore senza spessore. Più che di psicologia, si dovrebbe in verità parlare dello "spessore umano" dei personaggi di Guareschi, della coscienza e dell'umanità e della pietà che ne hanno creato il successo popolare nel mondo». Guareschi non s'inventa il suo «mondo piccolo» dal niente, ma restituisce una nuova lingua e un nuovo contesto storico ad una tradizione letteraria italiana molto antica, una tradizione che trovava nell'umorismo e nell'ironia una sua dignità. La letteratura italiana novecentesca invece non ama l'umorismo, in generale. Lo ha sempre considerato un genere letterario di basso livello, popolare appunto, sconfessando invece una linea precisa della novellistica che Guido Conti fa risalire al *Decameron* di Boccaccio e alle *Avventure* di Bertoldo di Giulio Cesare Croce, ma anche alla lezione quattrocentesca di un autore meno conosciuto come Piovano Arlotto, figura di religioso toscano arguta, divertente e popolare e a quella dei *Fioretti* di San Francesco. Spiega Guido Conti: «In entrambi l'aneddoto edificante (o solamente divertente nel caso del Piovano) diventa racconto spesso con un risvolto etico o morale». È ciò che succede anche in Guareschi. E secondo Conti «spesso il Crocefisso, in chiusura di racconto, tira la morale come accade nella novellistica edificante della nostra tradizione, e qualche critico non aveva risparmiato a Guareschi

questo fatto come un limite della sua narrativa: ma riletta nella giusta ottica, non è un limite, ma una caratteristica di questo modo di narrare. Nel secolo più tragico della storia, nel secolo della "morte di Dio", nella cultura del nichilismo più cieco, Guareschi riporta la voce credibile e vera, di Cristo in mezzo agli uomini. Non è un atto di coraggio, un miracolo letterario anche questo?» Una storia letteraria tutta da riscrivere, allora, quella novecentesca: per Guido Conti questa rivisitazione è assai urgente, perché i canoni risultano troppo ristretti e troppo frettolosamente consolidati: «Nei canoni consolidati nelle antologie mancano tutti gli autori che si sono occupati di cinema, ad esempio Zavattini e Flaiano. O quelli che trasversalmente seguono la linea comico-umoristica. Si scopre così che il canone novecentesco in Italia è assai più complesso, articolato. Non si può continuare a leggere Guareschi solo sociologicamente e non come scrittore tout court, che non è sempre grande, avendo scritto tantissimo, almeno un racconto a settimana. Ha anche lui i suoi alti e bassi, ma quando è "alto" lo è davvero e in modo profondo. Ho letto da poco una raccolta di interviste a Simenon, anche lui un autore che avuto bisogno di un riconoscimento più alto. Mi ha colpito quando dice: "Vado alla ricerca dell'uomo nudo". Così accade anche per Guareschi. Più si avvicinava all'uomo nudo, alla sua umanità, più vi intravedeva Dio, un Dio mai violento, buono e incline al perdono».

